

Il mestiere del dialogo alternativa al tribunale

SARAH MARTINENGI

Due fratelli che arrivano ad odiarsi per un'eredità, una coppia con figli ancora piccoli che si separa dopo un'infedeltà. Ma anche una società che rischia il fallimento per i litigi tra i soci. Dirimere le controversie è il compito di giudici e tribunali: in aula arrivano conflitti di ogni genere, spesso esacerbati dagli avvocati che, nel portare avanti le ragioni di una parte, devono vincere e predominare sull'altra. Si esce con in mano una sentenza che stabilisce chi ha vinto e chi ha perso, quanto tempo un padre potrà ancora vedere i figli, chi tra due fratelli erediterà la villa di famiglia, o chi tra i soci aveva davvero ragione. Ma quella sentenza non dirime il conflitto, non placcherà l'ira, non riporterà la pace sotto un tetto o tra le mura di una srl.

L'alternativa all'odio, al rancore, al "ci vediamo in tribunale" si chiama "pratica collaborativa": un metodo non contenzioso per risolvere i conflitti, dove avvocati, psicologi e commercialisti lavorano in squadra per uscire dalla controversia con una soluzione che metta d'accordo, riporti serenità e il cuore in pace. A Torino sono 43 i "peacekeeper" dell'associazione italiana professionisti collaborativi, che hanno completato il percorso formativo ed esercitano questa pratica. Al Gruppo Abele, mercoledì sera, l'avvocato Alessandra Poli ha presentato i colleghi del gruppo locale, in un incontro per spiegare il loro lavoro, con scene recitate dei tipici conflitti, contributi cinematografici, riflessioni e approfondimenti. «Il conflitto si insinua nella nostra vita, corrode e distrugge le relazioni. La pratica collaborativa è un approccio originale per la risoluzione dei litigi, nato negli Stati Uniti negli anni 90, che evita il ricorso al giudice, porta a trovare una strada per comunicare» spiegano il sociologo Claudio Renzetti e l'avvocato Ingrid Lapicciarella. Attraverso gli strumenti della "buonafede" e della "trasparenza", alle basi della metodica, gli avvocati dialogano fino a trovare

quell'accordo, altrimenti delegato al giudice, che rappresenta la soluzione migliore per tutti. Il legale è affiancato anche da un esperto nelle relazioni, ovvero uno psicologo, mediatore familiare, che gestisce i conflitti, con il compito di "facilitatore" della comunicazione: modera il volume della rabbia e modula i toni delle richieste tra le parti. C'è poi l'esperto finanziario: un commercialista che valuta la situazione economica e scioglie uno dei nodi principali dei conflitti. «Ci sono alternative efficaci rispetto al classico

Sono 43 i professionisti torinesi che aiutano a comporre le liti senza conflitto e senza lasciare strascichi di rancore

assegno di mantenimento, più adatte a sostenere un progetto per il futuro e meno legate all'idea di risarcimento: si può pensare ad esempio all'alimentazione di fondi pensione o di altre forme di risparmio, o il finanziamento della formazione della parte economicamente più debole» dice la commercialista Silvia Cornaglia. A spiegare come mai sia diventata avvocato collaborativo è invece Daniela Stalla, presidente dell'associazione, che ripercorre il suo percorso. «Qualche anno fa, una cliente ottenne tutto: l'affido dei figli, l'assegno di mantenimento, la casa. Ma nonostante la vittoria prese una pistola e si sparò. Il colpo, per fortuna, non fu fatale. Ma quella vicenda mi spinse a pormi domande profonde: cosa non avevo compreso della sua storia? Fare quello che dice il cliente corrisponde davvero a soddisfare i suoi bisogni? Quando noi avvocati ascoltiamo la versione del cliente, riproduciamo dentro di noi la sua visione parziale e la strutturiamo a seconda di come la formuleremo davanti al giudice. Ma impostiamo il processo o una trattativa su giochi di forza e debolezza, su quello che è giusto o ingiusto». Il

cliente chiede giustizia e che l'avvocato gli faccia ottenere ragione: «Per avere ragione è necessario che la storia di una parte prevalga sull'altro. Questo comporta rabbia e frustrazione. A volte il ricorso al giudice è imprescindibile: di fronte a soprusi, violenze. Ma in molte situazioni la via della pratica collaborativa è la soluzione giusta: ci sono storie che hanno solo bisogno di essere interpretate e di risolvere il nodo comunicativo. Se non ragiono nell'ottica del processo posso permettermi di aiutare non per far pace ma per andare oltre al conflitto». «Siamo noi avvocati a proporre al cliente questa soluzione. Sta funzionando molto bene anche nelle cause societarie. Si è visto che migliora il clima lavorativo e si rafforzano le risorse» commenta l'avvocato Alessandro Baudino, esperto di diritto commerciale. Il team collaborativo si compone di una squadra tra i due e i cinque professionisti, a seconda della complessità del caso. Gli avvocati che si confrontano devono essere entrambi formati nella pratica collaborativa (a novembre cominceranno i nuovi corsi) e le tariffazioni sono orarie o forfettarie. «Attraverso gli incontri, il dialogo viene moderato grazie a tecniche di negoziazione basata sugli interessi, conoscenze dei meccanismi di comunicazione con nozioni neuroscientifiche quali il funzionamento dei neuroni "specchio". La rabbia si placa, si trova l'accordo. Senza i ritmi dettati dal tribunale. Costruendo basi solide di rispetto e serenità per la vita futura» conferma l'avvocato Cristina Rey.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per chi ama l'omeopatia



Farmacia San Salvatore




CURARE CANI E GATTI
NON DEVE ESSERE UN LUSO
CHE POCHI POSSONO PERMETTERSI

Cerca l'App "Farmacia San Salvatore" scaricala ... ti conviene!!

QUALITÀ E CONVENIENZA

SCONTO DEL 20% SU TUTTA L'OMEOPATIA E LA VETERINARIA

Via Nizza, 27 - Torino - Tel. 011.6699926 Tra Porta Nuova e la Metro Marconi

www.farmaciasansalvatoretorino.it


